

PRIMA PROPOSTA

In neretto è indicata la figura che di giorno in giorno viene attaccata sui pannelli.

Le scritte sui rotolini sono:

Case di Nazareth. La storia che vi andiamo a raccontare ha avuto inizio tantissimi anni fa: pensate, sono passati più di duemila anni da quando sono avvenuti questi fatti, ma ancora adesso questa storia è tanto importante anche per noi. Tutto cominciò in un piccolo paese della Palestina, in un luogo molto lontano da dove abitiamo noi, che si chiama Nazareth. Lì vivevano Gioachino ed Anna con la loro figlia Maria.

Maria è una bella fanciulla. E' fidanzata con Giuseppe e tra pochi mesi si dovrà sposare. E' felice, ama Dio che è nei cieli e non si dimentica mai di pregarlo. Aiuta i suoi genitori nelle faccende domestiche e impara a cucinare e cucire per quando sarà sposa.

L'angelo Gabriele. A casa sua c'era anche un forno per preparare il pane per tutti gli abitanti del paese. Tutto procedeva come sempre: Maria, con sua mamma, avevano già impastato il pane ed attendevano ora che lievitasse, e Maria si dava da fare a pulire la casa. Ma, all'improvviso accadde qualcosa di davvero speciale, una di quelle cose che quando succede non te la dimentichi mai più: vede una grande luce e sente una voce che la saluta: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te!". Maria fa un salto per lo spavento che si è presa, ma subito la voce continua a parlare e le dice: "Non avere paura, Maria perché Dio ti vuole bene. Tu diventerai la mamma di un bambino che si chiamerà Gesù"

Il Magnificat. Maria capisce che chi le aveva parlato era stato un angelo (il suo nome io lo so e ve lo dico: si chiamava Gabriele) e alle sue parole si rassicura e si rallegra. E' così felice che prega subito Dio con questo canto: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente». Come tutte le mamme che aspettano un bambino vorrebbe dirlo a tutti e gridarlo al mondo intero. Il suo pensiero però corre subito a Giuseppe, deve sapere subito questa bella notizia, vuole condividere con lui la sua felicità. L'angelo vede Maria tutta presa dalla sua emozione e pensa di aiutarla andando ad avvisare lui

L'angelo comprende subito la gioia di Maria e corre da Giuseppe che sta lavorando nella sua bottega di falegname. Ha lavorato tutto il giorno ed è talmente stanco che si era addormentato sul tavolo da lavoro. Giuseppe è in un sonno talmente profondo che non capisce bene se quella voce che sente sia vera o faccia parte di un sogno. Comunque sia, l'angelo gli dice di sposare e proteggere Maria e di dare amore al bambino che nascerà da lei. Giuseppe si sveglia e non sta più nella pelle dalla contentezza: diventerà papà!!!

L'editto. Maria e Giuseppe si sono sposati. Assieme ai parenti e amici hanno fatto una grande festa. I giorni trascorrono sereni nella loro umile casetta. Giuseppe continua a lavorare nella sua falegnameria, si prende cura di Maria e si dà da fare perché tutto sia pronto per quando nascerà il loro bambino. Anche Maria, come tutte le mamme che aspettano un figlio, è tutta indaffarata nei preparativi per l'arrivo del bambino. Ma un brutto giorno, l'imperatore romano Cesare Augusto decide di voler contare tutti i suoi sudditi e dà un ordine (che si chiama editto) a cui tutti, naturalmente, devono obbedire: ogni persona del suo impero deve tornare nel posto dove è nata e deve far scrivere il suo nome su un grosso libro.

La coppia e l'asino. Purtroppo Giuseppe era nato a Betlemme, un paese che si trova proprio dall'altra parte della Palestina. Raggiungere il posto dove era nato è per lui piuttosto impegnativo. Infatti ci vogliono un sacco di giorni di cammino da Nazareth a Betlemme e Giuseppe è molto preoccupato. Come può mettersi in viaggio proprio ora che Maria aspetta un bambino? Anche Maria non è tanto contenta di intraprendere il viaggio, pensa al bambino che è nella sua pancia; chissà se un cammino così lungo e faticoso può fare male al piccolo?

La coppia e l'asino (la figura si sposta da oggi fino all'arrivo a Betlemme e via via incontra altri personaggi). Purtroppo non c'è nient'altro da fare, l'editto parla chiaro, Cesare Augusto ha deciso così e non resta che mettersi in viaggio. Quando il sole non è ancora sorto in cielo, Giuseppe e Maria caricano l'asino con i bagagli che riuscivano a portarsi dietro e partono: Giuseppe a piedi e Maria, col suo pancione, seduta sulla groppa dell'asino.

Un pastore. Lungo il cammino Giuseppe e Maria incontrano un pastore che vuole sapere dove stanno andando. "Dove andate?" chiese il pastore incuriosito. "Stiamo andando a Betlemme, la città di mio padre" rispose Giuseppe. "E perché ci andate proprio adesso che Maria aspetta un bambino?" chiese ancora il pastore. "Non hai sentito parlare dell'editto di Cesare Augusto?" disse Giuseppe. "Sì, e mi dispiace proprio che voi dobbiate andare così lontano. Sarà un viaggio lungo e faticoso, vi auguro almeno che il tempo non sia troppo brutto e che le notti non siano troppo fredde. Sento che siete una coppia speciale. Buon viaggio e buona fortuna." Augurò loro il pastore. "Grazie" disse Maria sorridendo.

La capretta. Lì vicino stava una capretta che diede subito segni di impazienza e incominciò a spingere il pastore con il muso. Il pastore era infastidito perché voleva parlare con Giuseppe e Maria e le continue spinte da parte della capretta non lo lasciavano in pace. Lei insisteva e voleva farsi capire dagli uomini ma non sapeva come fare ad attirare la loro attenzione. Quando vide che l'asino si avviava nuovamente si agitò ancor di più, continuava a saltare da una parte e dall'altra finché non le venne in mente di sbarrare la strada all'animale, non si sarebbe mossa da lì se prima non fosse riuscita a far capire al pastore cosa voleva. Si era accorta anche lei che quelle persone erano davvero speciali e desiderava augurare loro un buon viaggio e buona fortuna. L'unico modo con cui poteva farlo era regalare a Maria un pò del suo latte. Alla fine ci riuscì e ne fu veramente felice! Giuseppe e Maria ora poterono ripartire per il loro viaggio.

Le pecore. Con quel trambusto creato dalla capretta anche le pecore del pastore che fino a quel momento erano rimaste lì vicino buone buone a brucare l'erba, incominciarono ad agitarsi. Volevano anche loro salutare e augurare buona fortuna alla coppia quindi incominciarono a belare in coro e lo fecero finché non videro Giuseppe e Maria scomparire dietro la collina. Era un canto quello che avevano intonato, un canto che riecheggiò nella mente e nel cuore di Maria e la accompagnò durante i momenti difficili di questo

Una pastorella. Camminarono per diversi giorni, non sempre fu facile. Di notte era freddo e di giorno faceva un caldo torrido. Il terreno era polveroso e riarso dal sole. A volte, sotto questo sole dovevano fare delle gran salite ed ogni giorno che passava erano sempre più sfiniti. Anche l'asino, che non trovava sulla strada molta erba da mangiare. Ma un bel giorno incontrarono, lungo il cammino, una pastorella che portava sopra la testa un cesto pieno di frutta. Si fermarono un po' per riposare e per scambiare quattro chiacchiere con la fanciulla. Quando fu l'ora di ripartire, la pastorella regalò loro un po' della sua frutta perché continuassero il cammino con più energia.

Elisabetta. Sulla strada per Betlemme stava un altro paesino, piccolo come Nazareth. Lì abitava Elisabetta, cugina di Maria. Elisabetta aveva avuto da pochi mesi un bambino che si chiamava Giovanni. Maria l'aveva visto nascere ed ora aveva voglia di rivederlo e tenerlo ancora un po' in braccio. Giuseppe e Maria entrarono nella casa di Elisabetta, salutarono Zaccaria, il papà di Giovanni e coccolarono il bambino, pensando che fra poco ne avrebbero avuto uno anche loro da coccolare. Maria chiacchierò con Elisabetta, la aiutò nelle faccende di casa e poi ripartirono.

Case di Betlemme. Cammina e cammina. Cammina e cammina. Dopo molti giorni, finalmente, arrivarono alla loro meta: la città di Betlemme. "Mi sembra di ritornare a casa" pensò Giuseppe. "In tanti anni non è cambiato niente! Ecco l'albergo, l'osteria. Tutto è rimasto uguale. Quella è la casa del romano. E' lì che dobbiamo andare per farci contare!". "Dai Maria, andiamoci subito così poi possiamo andare a cercare un posto dove riposarci e fare finalmente una bella dormita in un comodo letto." "Io sono un po' stanca. Ci possiamo riposare un pochino?" chiese Maria. "Hai ragione! fermiamoci qui a

riposare. Ci andremo più tardi dal romano” e si sedettero a mangiare e riposare. Anche l’asinello era stanco e si mise a dormire.

L'albergatore. “Sai, Maria? Sono quasi deluso. Tutto questo viaggio, con tutti i rischi che abbiamo corso per rispondere a quattro domande e per di più l’uomo addetto al censimento era anche un po’ scortese”, disse Giuseppe uscendo dalla casa del romano. “Non ti arrabbiare caro Giuseppe cerca di voler bene alle persone anche a quelle che non sono tue amiche come ci insegna il nostro Dio” disse Maria che era sempre buona con tutti. “Non ci pensare più, piuttosto cerchiamo un albergo ora, io sono molto stanca e sento che fra un po’ nascerà il bambino.” “Ehi, albergatore” chiese Giuseppe al padrone dell’albergo «ci sono due letti per me e per la mia sposa che sta per avere un bambino?” “Mi dispiace, qui è tutto pieno. Non c’è posto nemmeno per dormire in piedi! Figurarsi un letto! Con la storia che tutti vengono a farsi contare, l’albergo è pieno e ho messo gente a dormire persino in cantina! Mi dispiace, ma non c’è proprio posto. Provate alla locanda qui vicino.” “Grazie”, rispose Giuseppe un po’ triste, e si avviò verso la locanda. Maria lo seguiva seduta sull’asinello.

Il locandiere. “Ehi, locandiere, avete un posto per dormire?”. “Io vi ospiterei volentieri, ma la città è piena come un uovo e anche la mia locanda è piena. Proprio come l’albergo qui vicino. Ho messo gente a dormire persino in cucina!” “Ma mia moglie sta per avere un bambino!” supplicò Giuseppe “Che volete che vi dica... provate da Beniamino!” “E chi è, Beniamino chiese Giuseppe, un altro oste?” “No” rispose il locandiere “è un pastore. Forse nella sua stalla troverete posto! Almeno lì starete al caldo!” “Che cosa?” cominciò a gridare Giuseppe “e io dovrei portare mia moglie in una stalla?” “Non fa nulla” lo calmò Maria. “Se è l’unico posto per passare la notte andremo lì. Sono sicura che staremo benissimo.” E si incamminarono.

La capanna. “Eccola là! E’ quella la capanna!” esclamò Giuseppe. Maria, stanca, stanchissima, riuscì a sorridere. Finalmente erano arrivati. “Non sarà un albergo, però almeno è calda. E sulla paglia dormiremo benissimo” disse Giuseppe. “E’ molto bella” disse Maria. L’asinello era molto contento, finalmente poteva riposarsi e magari mangiare anche un po’ di quella paglia, con quella fame che aveva! Giuseppe prese le coperte e preparò il letto per lui e per Maria.

Il bue. Nella capanna c’era un bue. Quando vide arrivare il terzetto, rimase molto sorpreso. “Ma che ci faranno qui, questi tre, a quest’ora?” pensò fra sé e sé. Quando però si accorse che si volevano fermare quasi si arrabbiò: “Ma come! Questi magari mi fregano il posto! E io dove vado a dormire?” Ma poi, quando un raggio di luna entrò ed illuminò il volto di Maria, capì che non erano dei ladri. Anzi, erano sicuramente una coppia speciale che aveva solo bisogno di un posto per dormire. Gli fecero compassione e allora si tirò un po’ in là per far loro spazio.

La stella cometa. “Meraviglia delle meraviglie” esclamò il bue. “Questa è proprio una strana notte!” Laggiù, in lontananza, era apparsa una stella che nessuna aveva mai visto. Aveva una lunga coda e illuminava la notte come una luna. Sembrava una freccia che indica la strada a qualcuno. Ma che strada? e a chi? «Boh» pensò il bue e si rimise a dormire.

L’angelo. Una notte magica. Una notte incantata. Una voce chiara, squillante, riecheggiò fra le stelle. “Gloria a Dio nell’alto dei cieli!” Il bue e l’asinello aprirono un occhio ciascuno e si guardarono attorno. “E pace in terra agli uomini che Egli ama!” continuò la voce. Il bue e l’asinello aprirono tutti e due gli occhi. Sbirciarono ancora attorno e poi si guardarono fra loro, domandandosi l’un l’altro da dove venisse quella voce. D’un tratto, una forte luce scese dal cielo e si posò sopra la capanna. Spinsero i muscoli fuori e alzarono lo sguardo. Un angelo, bello e vestito di bianco, stava ritto sul tetto della capanna, cantando e lodando Dio. Il bue e l’asinello rimasero incantati.

Un pastore incredulo e uno spaventato. L’angelo volò via dalla capanna e si posò in mezzo ad un accampamento di pastori. Si avvicinò ad uno che stava dormendo e disse: “Sveglia! Svegliatevi tutti! In questa notte sta nascendo il Salvatore di tutti gli uomini! Lì, in una stalla!” Ma il pastore, che aveva voglia di dormire, cacciò via l’angelo dicendogli: “Vattene, voglio dormire! E’ troppo tempo che aspetto qualcuno che venga a salvarmi. Sono sicuro che ormai non viene più. Vattene via, non mi scocciare!”

All'ora l'angelo andò da un'altro pastore, che dormiva proprio lì vicino, e anche a lui disse: "Sveglia, svegliatevi tutti. In questa notte sta succedendo un fatto straordinario! Sta per nascere un bambino..." Ma il pastore non lo lasciò nemmeno terminare la frase. Vedendo l'angelo, vestito di bianco, così luminoso nella notte, con quella voce squillante, si spaventò a morte. Balzò in piedi e corse verso gli altri pastori. "Non aver paura" gli gridò l'angelo. Ma il pastore non lo stava nemmeno ad ascoltare. E continuava a correre.

Il pastorello. Poi l'angelo andò da un pastorello, per annunciare ancora una volta la nascita del bambino. Questa volta si avvicinò piano piano e gli sussurrò all'orecchio: "Sta per nascere! E' lui che aspettavamo!" "Davvero?!" esclamò il pastorello. "E dov'è?" "Laggiù, in quella stalla" rispose soddisfatto l'angelo. "La mia mamma me ne ha parlato fin da quando ero piccolo. Lei lo aspettava prima di me, ed anch'io l'ho aspettato. Ma finalmente sta per arrivare!" e assieme all'angelo andò a radunare tutti i pastori, anche quello spaventato. E andò lui stesso a svegliare quello che voleva dormire!

I pastori e le pecore. Tutti i pastori radunarono le loro pecore e insieme si diressero verso la capanna che aveva loro indicato l'angelo. Ma non si potevano sbagliare: in quella notte, illuminata appena dai raggi di uno spicchio di luna, la capanna risplendeva come fosse giorno. E mentre andavano verso la capanna cantavano di gioia, per la nascita del bambino. Il bue e l'asinello li guardarono arrivare. Erano molto stupiti per tutte quelle strane cose che accadevano. "Prima arrivate voi, poi un angelo, adesso tutti i pastori. Qui sta succedendo qualcosa di strano" disse il bue all'asinello. "Ho sempre sospettato che la mia padrona fosse un po' speciale" rispose l'asinello.

E' nato **Gesù**. Arrivati alla capanna, finalmente i pastori videro il bambino. Stava seduto fra le braccia della sua mamma e guardava i pastori sorridendo. E i pastori non credettero ai loro occhi. Era accaduto proprio quello che aveva detto l'angelo! Era nato! Il bambino che tutti aspettavano era nato! Il pastorello era felicissimo. Il pastore spaventato si rincuorò e quello incredulo rimase a bocca aperta. "Andate!" disse poi l'angelo ai pastori "e ditelo a tutti! Oggi è nato Gesù". Così i pastori salutarono Giuseppe, Maria e il bambino e se ne andarono, lodando Dio per tutto quello che avevano visto e udito. E seguendo l'ordine dell'angelo, lo raccontarono a tutti, per tutta la loro vita.